

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 4-6 2014

Maria interpella una fede adulta (IV)

Lilia Sebastiani

c) L'esortazione apostolica *Marialis cultus*

Il più importante frutto del concilio per quanto concerne la mariologia ufficiale della chiesa, giunta circa 10 anni dopo il Vaticano II, è l'esortazione apostolica *Marialis cultus* di Paolo VI, pubblicata il 2 febbraio 1974. Il documento è molto ampio e evidentemente si propone anche di integrare la troppo rapida trattazione conciliare e di offrire le basi magisteriali per una mariologia rinnovata.

2

Una delle intuizioni più interessanti della MC è l'apertura simbolico-ecclesiale della figura di Maria; il culto di lei non più incentrato sui suoi privilegi, ovvero su ciò che maggiormente la distacca dalla comune umanità, bensì sull'intuizione del destino futuro di tutto intero il popolo di Dio.

Insomma nella MC, documento fondamentale nella fondazione della mariologia contemporanea, la tradizionale lettura ancillare di Maria arretra in favore di una lettura "discepolare". La lettura ancillare, così chiamata dalla parola chiave della sua risposta all'annuncio, "Ecce ancilla Domini", sottoli-

neava in lei, in modo quasi esclusivo, aspetti quali l'umiltà, l'obbedienza e il silenzio, oltre all'onnipresente verginità, e, quantunque nel suo essere "serva" risiedesse la sua gloria, il modello da lei rappresentato quando si applicava ad altre donne che non potevano vantare i suoi stessi divini privilegi, diventava subito svalutativo e oppressivo.



Un servo o una serva, nella considerazione tradizionale, possono essere buoni, utili, devoti, ma difficilmente ricoprono un ruolo di modello o di leader, difficilmente costituiscono una figura entusiasmante da seguire e da imitare. E' vero che nella Scrittura i servi del Signore sono figure eroiche, primizie di un tempo nuovo (pensiamo al servo del Signore nel libro di Isaia, letto dai cristiani come anticipazione di Gesù stesso); ma quando la figura ancillare

viene applicata a una donna, sembra indivisibile dal silenzio (inteso come rinuncia alla parola propria, autorevole), dal nascondimento (non-incisività nella vita sociale), dall'umiltà intesa come autosvalutazione.

Maria nella tradizione è stata anche intesa come modello di sapienza, ma in quanto

“conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (Lc 2.19.51).

Per una donna la sapienza non poteva essere altro che silenziosa meditazione, mentre per un uomo sarebbe stato logico abbinarla alla parola autorevole, alla parola che insegna.

La nuova visione di Maria ha come spunto evangelico soprattutto le parole di Elisabetta: “Beata colei che ha creduto”. Sì. Maria si è fidata di Dio. ma è una persona. Una vera persona umana, non un’astrazione teologica



né un disincarnato modello edificante. Se la sua fede fosse stata intera e piena fin dal primo momento, accompagnata da una conoscenza perfetta del piano di Dio, non vi sarebbe stato nessun merito nel suo assenso e nessuna possibilità per i credenti di assumerla come modello.

Dalle poche testimonianze mariane dei vangeli. se considerate senza pregiudizi. risultano forse più numerosi i momenti di difficol-

tà a capire che i momenti di illuminazione e di gloria. La vicenda di fede di Maria è come la nostra: un cammino, una fede che diviene. Benché alcuni aspetti della MC siano meno felici di altri (ad esempio, nell’introduzione si afferma che Dio “ha collocato nella sua famiglia - la chiesa -. come in ogni focolare domestico, la figura di donna, che nascostamente e in spirito di servizio veglia per essa”, e con ciò, senza nulla aggiungere a una retta comprensione di Maria, poeticamente si ribadisce il più tradizionale stereotipo femminile), l’insieme risulta abbastanza nuovo nello spirito del concilio Vaticano II. In particolare si preoccupa di situare liturgicamente il culto mariano. prima tendente a fiorire per proprio conto in un ambito, nel migliore dei casi paraliturgico se non consuetudinario-superstizioso.

Maria viene indicata come “la vergine in ascolto” (n. 17). “la vergine in preghiera” (n. 8), “la vergine madre” (n. 19), “la vergine offerente” (n. 20). e come maestra di vita spirituale per i singoli cristiani.

E’ particolarmente importante il richiamo alla nota trinitaria, cristologica ed ecclesiale del culto alla Vergine (n. 25) e ai quattro orientamenti di fondo per il suo culto: biblico, liturgico, ecumenico, antropologico (n. 29), che aprono la strada agli studi successivi. Con un felice e suggestivo richiamo a Lc 11,17-28 (il passo. già ricordato, in cui all’esclamazione “Beato il seno che ti ha portato e le mammelle da cui hai preso il latte!”, viene contrapposto da Gesù ‘beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”), con l’intenzione di sottolineare che il culto di Maria non è fine a se stesso, e il suo scopo ultimo non è tanto di esaltare la madre di Gesù, ma piuttosto quello di aiutare i credenti a condurre un’esistenza sempre più degna della loro vocazione.

Nell’ultima parte (nn. 42-52) si forniscono dei chiarimenti sui due “pii esercizi” tradizionalissimi, cioè l’Angelus e soprattutto il rosario, raccomandandone la pratica ma

anche una seria fondazione cristologica, quindi evangelica e storico-salvifica.

Un'osservazione conclusiva sulla preghiera mariana

Per molto tempo i cristiani hanno pregato Maria. Senza voler rinnegare per principio le grandi ricchezze di fede, di affetto e di umanità, di teologia e di poesia che sono state riversate nella preghiera mariana, il nostro tempo richiede forse una capacità di evoluzione ulteriore.

A un livello più alto del "pregare Maria" si trova il "pregare con Maria". Questo secondo livello è anche più impegnativo in senso morale, perché significa considerarla non più modello astratto e irraggiungibile, dea madre esente da debolezze e relatività, impermeabile a tutto quanto è umano, solo astrattamente pietosa dei peccatori e dei sofferenti, ma sentirsi inseriti personalmente in un cammino di fede in cui Maria è modello ma anche compagna di strada. Nei secoli passati il fatto che fossero rivolte a Maria tante preghiere soprattutto di domanda (leggi "richiesta di grazie", preghiera comunque umanissima e non disprezzabile, in quanto significa mettere dinanzi a Dio una situazione di bisogno) sottintendeva una certa "mancanza di confidenza" con Dio e una visione gerarchica che dalle realtà sociali sconfinava in quelle spirituali; chi ha bisogno di un favore da parte di qualcuno molto potente, ma anche molto temibile, ha maggiori possibilità di successo se gli fa inoltrare la richiesta da qualcuno che gode di credito presso di lui. Oggi noi sappiamo di non aver bisogno di intermediari in questo senso; che Dio è più vicino a noi di noi stessi, e che il Mediatore, inteso come colui che mette in comunicazione la natura umana e quella divina, è Gesù stesso e solo lui. Si può quindi recuperare in modo più corretto più profondo, pur nella rinuncia a certi orpelli di dubbia autenticità teologico-spirituale, il rapporto filiale e fraterno con la prima donna del NT, senza farne né una specie di dea madre né un'avvo-

cata di difesa: Dio non è il nostro avversario in tribunale né il nostro giudice. e noi abbiamo lo Spirito che "intercede per noi", ma nell'intimo della nostra natura umana.

Se non si ha troppo timore di mettere in discussione quanto è stato sacralizzato e considerato indiscutibile (spesso indebitamente) da secoli di prassi ecclesiale e di devozione popolare, si scopre che è possibile riconoscere a Maria una fisionomia più autentica e, per così



dire, più autenticamente salvifica.

Anche nel culto di Maria che il nostro tempo richiede, come in tutti gli altri aspetti del vivere cristiano, le due coordinate fondamentali devono essere la fedeltà e la speranza. Ma anche questi due concetti fondamentali chiedono di essere riconsiderati. Di solito si pensa alla fedeltà come a qualcosa di rivolto al passato, alla speranza come a qualcosa che guardi il futuro. Ma in prospettiva teologica ed escatologica non è impossibile invertire la considerazione. La speranza deve entrare nel nostro modo di guardare al passato, la fedeltà non consiste nel fare ciò che si è sempre fatto, ma nel tenere dinanzi agli occhi l'altezza della nostra chiamata. (Lilia Sebastiani)

(quarta parte - fine)

Uniti intorno ad uno scopo comune

p. John Hannan

Il 25 marzo p. John Hannan, superiore generale dei Padri Maristi, ha pubblicato una lettera nella quale vengono presentate le riflessioni e le decisioni prese nel Consiglio della Società (CS 2013) tenutosi a Dublino. Ne pubblichiamo di seguito alcuni stralci, riguardanti il tema della missione e del laicato.



Qualche parola sulla missione

15. Per avanzare nel lavoro che facciamo, è necessario avere una idea chiara della nostra missione. Noi lo sappiamo: la missione definisce la natura e lo scopo della nostra esistenza; essa informa il nostro modo di vivere e il nostro lavoro, ciò che noi vogliamo essere e fare nelle nostre comunità e nei ministeri che abbiamo scelto.

16. (...) Pur riflettendo sul carisma e la natura della nostra Società nel suo insieme, ogni ministero che noi esercitiamo risponde anche ai bisogni della missione locale. In tutto ciò che noi intraprendiamo, mettiamo come punto di partenza il numero 8 delle costituzioni:

Per il fatto di portare il nome di Maria, i Maristi desiderano rassomigliare a Lei e seguire Gesù come Lei ha fatto... impegnandosi a rispondere con prontezza alle più urgenti necessità del popolo di Dio.

17. "Rispondere alle più urgenti necessità del popolo di Dio": ecco una grande sfida per ogni generazione di Maristi, poiché ciò che fu in passa-

to un urgente bisogno può non esserlo oggi. I messaggi di Papa Francesco ci ricordano che dobbiamo evitare di attaccarci alle nostre vecchie maniere di fare ed essere piuttosto disposti a cambiare, ad andare "in periferia", prendendo coscienza dei bisogni dei più poveri e degli emarginati. Stabilendo la priorità dei nostri ministeri, ricordiamoci che il bisogno viene prima della tradizione.

18. Le decisioni pratiche riguardo ai ministeri che noi assumiamo dipendono necessariamente da ogni provincia e distretto, ma dobbiamo essere sempre disposti a domandarci perché noi facciamo quello che facciamo, come questo si accorda con la missione globale della Società di Maria e se questo proviene da decisioni prese con saggezza.

Lavorare in collaborazione con i laici

42. I laici maristi formano una parte essenziale del grande progetto marista. Mentre il numero di Maristi diminuisce, è particolarmente importante promuovere gruppi di collaboratori laici impegnati. In CS 2013, uno degli argomenti importanti discussi ha riguardato i gruppi di Maristi laici attivamente impegnati nella missione diretta della Società, in collaborazione con padri maristi o come gruppi autonomi.

43. L'esperienza di certi ordini religiosi dimostra come delle strutture formali possono a volte aiutare gruppi di laici a sorgere, svilupparsi e stabilirsi nel quadro ufficiale della Chiesa e della società civile.

44. Il CS 2013 chiede al superiore generale di studiare, fra altro, la possibilità di stabilire delle strutture canoniche per alcune delle nostre associazioni di laici (una o più strutture diverse).

45. Il consiglio chiede anche alle province e ai distretti di considerare seriamente la possibilità di formare tali associazioni di laici con persone già impegnate con noi nella missione della Società. Vogliamo sperare che le direttive del CS 2013 portino frutti affinché l'opera di Maria continui ancora per lungo tempo.

L'Assemblea nazionale del laicato marista

1-3 maggio 2014

di Paolo Serafini

Con l'adesione alla famiglia marista del gruppo di Reggio Calabria.

Dal 1 al 3 maggio scorsi si è svolta a l'Assemblea Nazionale del Laicato Marista, una tre giorni densa di momenti di preghiera, formazione, scambio e fraternità preparata assieme a Maria Grazia, Massimo e Fabrizia del

ghiera, seguita da un momento di formazione "transoceanico". Infatti, grazie alle moderne tecnologie, p. Gaston Lessard, affabile come sempre, è intervenuto in videoconferenza dal Canada per introdurci a una meditazione partita da una domanda: *Che cos'è che dona peso alle nostre parole?* Le parole degli apostoli non sono state parole al vento prima di tutto per la potenza dello Spirito, poi per la fede di Maria. Ma il lavoro dell'annuncio è sempre da ricominciare e da rinnovare. P. Gaston ci ha portato a riflettere sui luoghi-simbolo di Cerdon e del Bugey. La riflessione ha percorso anche l'intreccio tra la realtà quotidiana che viviamo, la Parola di Dio dalla quale siamo interpellati e la tradizione marista, che è la via che abbiamo scelto di seguire per collegare le due dimensioni precedenti.



coordinamento nazionale del Laicato Marista.

Dalla tarda mattinata del 1 maggio, abbiamo accolto a Castiglion Fiorentino gli amici e le amiche di Moncalieri e Cavagnolo, ai quali siamo legati da grande e lunga amicizia.

Nel primo pomeriggio il convegno si è aperto nel "salone Colin" con la pre-

È seguito un tempo di riflessione personale, ripreso poi il mattino seguente a Cozzano. Questa volta attraverso lavori di gruppo che hanno portato a formulare i quesiti e le riflessioni da porre al relatore nel secondo collegamento. Nell'intervento del pomeriggio del 2 maggio, sempre *via skype*, p. Lessard ha

sottolineato una volta di più che nonostante le pochissime parole arrivateci dai Vangeli, Maria pur con i suoi silenzi è stata ponte di collegamento, è stata legame. La capacità di testimoniare non si acquisisce in un giorno. Occorre esercizio, allenamento all'apertura... e soprattutto alla riconciliazione. A questo ci si prepara attraverso esercizi spirituali semplici ma fondamentali fatti di preghiera, lettura della Parola di Dio, Eucarestia, presenza e ascolto...

Nella condivisione successiva è emersa inoltre l'importanza di ritradurre la spi-



ritualità marista pensando all'oggi e alla dimensione laicale.

Nella seconda parte del convegno i referenti di ogni gruppo, hanno condiviso racconti e testimonianze soffermandosi soprattutto a descrivere le nuove realtà in cammino, ossia i nuovi gruppi in formazione. Una telefonata "in diretta" ci ha permesso di sentire la fresca voce di Gloria, che ci ha raccontato la realtà del gruppo di Torino-Corso Francia.

Anche se la stanchezza cominciava a farsi sentire, sul versante europeo, ho avuto l'opportunità di presentare sia il *Direttorio sulle relazioni tra i padri della Società di Maria e il ramo dei laici*, che il prossimo *Meeting del Laicato Marista Europeo*, che si terrà a Los Negrales, presso Madrid, nell'agosto 2015.

La sera del venerdì, attesissime da tutti, sono giunte da Reggio Calabria assieme a p. Damien Diouf, le sorelle che all'indomani avrebbero celebrato il loro ingresso nella famiglia marista.

Ne attendevamo dieci, ne sono giunte sette poiché tre sono state trattenute da urgenze familiari. Abbiamo così accolto Maria, Melina, Angela, Isa, Elena, Maria e Giovanna (ci auguriamo di conoscere presto anche Daniela, Anna e Mara). Nonostante la tarda ora e la stanchezza per il viaggio c'è stato tempo per un primo momento di

conoscenza.

Il mattino seguente per le sette nuove arrivate è stato tempo di ritiro con p. Antonio a Cozzano. Per gli altri la giornata prevedeva tempo libero, anche se purtroppo la pioggia insistente ha limitato molto gli spostamenti. Ci siamo quindi ritrovati nel pomeriggio per preparare l'animazione della S. Messa. Abbiamo individuato anche sette "madrine" per accompagnare e sostenere le nuove sorelle nel momen-

to dell'adesione alla famiglia marista. La concelebrazione nel Santuario della Madonna delle Grazie è stata presieduta da p. Mario Castellucci, Con lui, oltre

scere meglio la spiritualità marista, un desiderio condiviso con altre amiche e accompagnato con passione nel percorso di formazione da p. Antonio e Maria Grazia.



La sera stessa sono cominciati i saluti: alcuni sono partiti, altri lo hanno fatto il mattino seguente, chi diretto a nord, chi a sud. Altri ancora (noi) siamo rimasti. Ma per tutti il cammino continua, nonostante le distanze e la diversità dei contesti di appartenenza, con l'impegno di sentirci

8

a p. Antonio Airò, anche p. Damien Diouf e il parroco p. Marcello Pregno. Pur nella semplicità si è creata un'atmosfera molto intensa che ha toccato tutti i maristi presenti, ma anche gli abituali frequentatori della messa prefestiva.

sempre più uniti come famiglia, per essere come Maria sempre più aperti e accoglienti.

Al termine, dopo la foto di gruppo, siamo scesi nel salone per festeggiare insieme questo bel momento di famiglia che ha permesso a tutti i laici maristi presenti di rivivere la trepidazione della propria adesione alla famiglia marista, e di rinnovarla. Abbiamo espresso la gratitudine al Padre e a Maria per il dono del nuovo gruppo di Reggio Calabria, una città dove la realtà marista più vicina è Marconia, che dista quasi 400 km. Alla radice di questa nuova storia c'è l'incontro tra Melina e le missioni mariste in Senegal; poi c'è la nascita del desiderio di cono-

È importante ringraziarci l'un l'altro per questo bel momento vissuto insieme e con buona partecipazione (una cinquantina le presenze) con un particolare ringraziamento a quanti hanno collaborato per la logistica (sistemazione degli ospiti al Rivaio, a Cozzano e a casa propria, e preparazione dei pasti comuni). Grazie anche a tutti i padri convenuti, quelli di casa nella comunità del Rivaio, quelli giunti da più lontano (p. Mario e p. Damien), e quelli che come p. Gaston si sono materializzati sullo schermo grazie ai prodigi della tecnologia. Se l'avessero avuta anche Colin e i suoi... Chissà!

Paolo Serafini

CHE COS'È CHE DONA PESO ALLE NOSTRE PAROLE?

p. Gaston Lessard

Presentiamo qui la prima parte del testo della videoconferenza di p. Lessard all'Assemblea nazionale del laicato marista.

Alla fine di una serie di conferenze tenute nel 1988, Jean Coste racconta: "Il padre Te Awhitu fu in Nuova Zelanda il primo Maori a diventare marista e prete. Nel 1958, 14 anni dopo l'ordinazione, ebbe una embolia cerebrale che lo privò dell'uso della parola. Egli lavorò poi con fatica per lunghi anni per ritrovare la parola e ci riuscì solo molto parzialmente. Chiuso in un certo silenzio, vive in un piccolo villaggio sperduto tra le montagne, chiamato Gerusalemme, secondo la bella abitudine di quei paesi di dare dei nomi biblici ai loro villaggi. Lì è il solo prete e attorno a lui scarsi abitanti dei quali pochissimi cattolici. Proprio perché è solo, ci si sforza di non dimenticarlo e, quando ero in Nuova Zelanda, un padre mi disse: "Se vuoi, si potrebbe andare in macchina a trovare laggiù il padre Te Awhitu". Siamo arrivati in piena mattina, nel momento in cui nessuno aspetta nessuno e in cui non si prepara una espressione del viso per eventuali visitatori. Ci siamo avvicinati camminando sull'erba (che non fa molto rumore) e siamo entrati dalla prima porta aperta, quella della cucina. Là c'era il padre Te Awhitu, seduto nella sua cucina, con la Bibbia aperta sulle ginocchia mentre pregava con una intensità che ci ha talmente scosso che siamo rimasti un momento senza osare dirgli che eravamo là, per non interrompere la sua preghiera.

"Nel periodo della nostra visita, proprio perché questo villaggio è tagliato fuori dal mondo, alcuni giovani, in rotta con l'ipocrisia della nostra civiltà e alla ricerca della verità in altri luoghi, avevano fondato una comune. Un certo numero di loro erano cattolici e venivano ad assistere alla Messa ed ai sermoni del padre. In mezzo a loro si trovava James Baxter, un poeta che morì poco dopo e di cui il padre Frank McKay, ora responsabile internazionale del laicato marista, ha pubblicato il testamento spirituale, un testo molto bello. Baxter vi racconta, tra l'altro, come andasse ad assistere alle Messe del padre Te Awhitu e ad ascoltare i suoi poveri sermoni. Cita un sermone



sulla Trasfigurazione in cui il padre aveva trovato soltanto poche parole da dire e commenta: "Dio mi ha dato un buon maestro nel padre Te Awhitu. Le sue parole hanno il peso dei cunei che spaccano la legna. La sua anima parla di Dio perché riposa in Dio".

Che cos'è che dona peso alle nostre parole? Che cosa fa che non siano solo parole al vento? Ma che vadano al cuore e cambino il nostro comportamento? Gesù ce lo ricorda: "Non fate come gli scribi e i farisei: essi parlano e non fanno" (Matteo 23.3). Se i nostri gesti non si appoggiano sulle parole perdono di peso, perché sono vuote. Vi invito ora ad una variazione su questo tema, nel quadro della spiritualità marista: Ciò che dà peso alla parola degli Apostoli è la fede di Maria.

Che cosa proclamano gli Apostoli quando, pieni di Spirito Santo, si rivolgono alle genti riunite a Gerusalemme? Queste persone, si suppone, sanno bene che cosa era successo 50 giorni prima. Gesù aveva suscitato grandi speranze, aveva dato segni eclatanti, ma si era alienato i potenti del momento ed era finito nell'infamia, condannato al supplizio riservato agli schiavi. Quale insuccesso cocente per colui che si pretendeva inviato da Dio! È morto ed è stato sepolto. Ma ecco che Pietro proclama: 'Dio l'ha fatto Signore e Cristo, quel Gesù che voi, proprio voi avete crocifisso' (Atti 2.36). Da cui l'e-

sortazione di Paolo ai Filippesi: "Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre" (Filippesi 2, 5-11).

Le parole di Pietro, la proclamazione ripresa da

giungere le persone nella loro lingua e nella loro cultura.

Le tradizioni spirituali fanno parte di questo arsenale di rinnovamento. Benedetto da Norcia, sua sorella Scolastica, Bernard de Clairvaux, Hildegarde di Bingen, Francesco d'Assisi, Chiara d'Assisi, Ignazio di Loyola, Francesco di Sales, Jeanne di Chantal, ciascuno a suo modo hanno prima vissuto, poi insegnato metodi diversi per far passare nella vita l'insegnamento degli Apostoli, cioè l'annuncio di Gesù Crocifisso a cui Dio ha conferito il nome che è "al di sopra di tutti i nomi". In questa stirpe di maestri spirituali noi ci mettiamo alla scuola di Jean Claude Colin. Ora Colin ci mette alla scuola di Maria, madre di Gesù, ed io trovo

comodo rappresentare l'itinerario che ci propone per mezzo di tre luoghi simbolici: Fourvière, Cerdon e il Bugey. Fourvière, luogo dell'ingresso nella Società di Maria; Cerdon, luogo dell'approfondimento dello spirito di Maria; il Bugey, luogo della proclamazione della Parola di Dio nello Spirito di Maria. E voglio oggi vedere con voi in che cosa il riferimento a Maria dà peso alla parola che noi siamo chiamati a proclamare. E per questa volta inverto l'ordine cronologico dei simboli, cominciando dal Bugey. Per questa volta lascerò anche da parte Fourvière, contentandomi di finire con Cerdon.

I

Il Bugey. Che cosa è il Bugey? Per i Maristi preti sono 4 inverni (1825-1829) passati a predicare nelle piccole chiese dei villaggi sparsi fra Cerdon e Belley: Chatillon-de-Corneille, Saint-Jérôme, Jujurieux, Izenave. Per Colin furono gli anni belli. Vi ritornava con predilezione: "Quando il tempo della missione arrivava, noi partivamo con le nostre piccole borse nere". Spiega poi: "Nelle nostre piccole borse nere c'era il nostro tesoro, cioè i nostri sermoni" (OM, doc. 581, § 3; k). Questo tesoro esiste tuttora. I missionari passavano l'estate a scrivere i loro sermoni, e Colin ha conservato i suoi. Prendo come esempio un discorso d'apertura di una missione. Può essere che l'abbia copiato da un libro, ma almeno l'ha copiato di suo pugno e si può pensare che l'abbia fatto suo. Vi trovo alcuni tratti che mi sembrano decisamente coliniani:

- Dio "ci invia nella vostra parrocchia come strumenti, per quanto indegni siamo, della sua misericordia per voi";

- "veniamo con gioia e premura per renderci testi-

Paolo hanno potuto essere accolte e trasformare la vita dei credenti solo per la potenza dello Spirito di Dio, che ha fatto il dono a Maria di concepire nel suo seno il Figlio di Dio (Luca 2,35) e che ora dà agli Apostoli il dono di diventare suoi testimoni 'a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino alle estremità della terra' (Atti 1,8). C'è voluta la potenza dello Spirito perché tutto in noi resiste all'idea che Dio dica così tutto ciò che ha da dire sul suo mistero. Questo annuncio fa però il suo cammino da secoli. È la ragione d'essere della Chiesa. È il centro di tutta la vita cristiana. Poco a poco lavora il mondo. S'attacca all'odio, all'orgoglio, a tutto ciò che spinge gli uomini gli uni contro gli altri. Che questo annuncio incontri le resistenze più tenaci non ci sorprende, perché ci tocca nel più intimo di noi stessi. Ci rende vulnerabili all'amore. Così non è sorprendente che il lavoro sia sempre da ricominciare. La vita della Chiesa nel corso dei secoli è consistita in gran parte nel rinnovare l'annuncio di Pasqua in modo da rag-



moni della vostra pietà o del vostro ritorno a Dio e per trovare, negli esempi che ci darete, nuovi motivi per rendere grazia a Dio e per servirlo noi stessi con maggior fervore”;

- “noi renderemo conto a colui che ci invia di tutte le istruzioni che daremo, di tutte le confessioni che ascolteremo, di tutti i consigli che vi daremo, di tutto ciò che faremo in mezzo a voi”;

- “secondo l'esempio di Cristo che non è venuto a cercare il giusto, ma il peccatore, saranno i peccatori quelli che noi accoglieremo con maggior premura, tenerezza e gioia”;

- “degno pastore di questa parrocchia, noi veniamo solo su vostra richiesta, non faremo niente senza di voi e saremo sempre pronti a ricevere con riconoscenza i vostri messaggi e ad approfittarne”.

Sentite tutto il rispetto, tutta la delicatezza che animano questo predicatore? Riconoscete una delle espressioni favorite di Colin: “strumenti della misericordia di Dio”? La preferenza accordata ai peccatori, di cui farà un punto della regola: “quando si tratta di ricondurre a Dio dei peccatori, soprattutto molto induriti, devono spendersi senza contare e risparmiare né il loro tempo né la loro fatica.” (Costituzioni del 1872, n. 266). È vero, qui si parla di chi è sul pulpito e nel confessionale. In che cosa tutto ciò riguarda i Maristi senza voti, i membri delle fraternità mariste? Vi ricordate, Colin parlava di loro come della confraternita per la conversione dei peccatori e la perseveranza dei giusti.

Il nome della Vergine Maria non appariva nel sermone da cui ho preso le frasi appena citate, ma Maria non è mai lontana quando Colin parla di peccatori. Nel settembre 1844, il padre Mayet gli diceva: “la devozione a Maria è ordinariamente l'ultima risorsa che la Provvidenza usa quando vuole ricondurre un peccatore”. Colin gli rispose: “Eh sì, sono stata il sostegno della Chiesa nascente, lo sarò anche alla fine dei tempi... Queste parole hanno presieduto ai primi inizi della Società ” (OM, doc. 582). Quattro anni dopo Colin dirà nuovamente: “queste parole [...] sono state, proprio negli inizi della Società, ciò che ci è servito di fondamento e di incoraggiamento” (OM; doc. 674). Quando Colin fa il collegamento fra “ricondurre un peccatore” e Maria “sostegno della Chiesa nascente,” salta forse di palo in frasca? No, c'è veramente un legame: nel 1837, Colin riprendeva le parole della Vergine ma in modo più completo: “Sono stata il sostegno della Chiesa nascente; lo sarò anche alla fine dei tempi; il mio seno si aprirà a tutti coloro che vorranno entrar-

vi” (OM, doc. 422).

E questo ci riconduce alla visione grandiosa che Colin proponeva già nel 1833 a Gregorio XVI nel suo riassunto della regola della Società di Maria :

Lo scopo generale della Società è di concorrere nel modo migliore, per mezzo delle preghiere e degli sforzi riuniti, alla conversione dei peccatori e alla perseveranza dei giusti, e di riunire in qualche modo, sotto la custodia della Vergine Maria Immacolata e Madre di Dio, tutte le membra di Cristo, di ogni sesso, età e condizione, di suscitare la loro pietà e la loro fede e di nutrirli della dottrina della Chiesa romana; in modo che, come era all'inizio, ugualmente anche alla fine dei tempi, con l'aiuto di Dio, tutti i fedeli non siano che un cuore e un'anima sola in seno alla medesima santa Chiesa romana, e che tutti, sotto gli auspici della santa Vergine, camminando degnamente davanti a Dio, si impossesseranno della vita eterna: per questo la Società è aperta anche ai laici che vivono nel mondo, in questa confraternita detta terzo ordine di Maria (s, 109).

Che si trattasse di Colin, Déclas e Jallon che percorrevano le parrocchie del Bugey o di Gianna, Claudio, Ivana, Enrico, cioè di voi, membri delle fraternità mariste, vi anima la stessa visione. Il vostro Bugey è la vostra famiglia, il vostro ambiente di lavoro. Là, come maristi, siete chiamati a proclamare che Gesù è il Signore. È ancora meno facile oggi di quel che poteva esserlo nel 1825. Ma la visione resta sempre la stessa. Si tratta di lavorare, sotto la custodia di Maria, per ricondurre tutte le membra del Cristo in modo che “tutti i fedeli non siano che un cuore e un'anima in seno alla medesima santa Chiesa romana”.

Conoscete gli ostacoli che si ergono davanti a voi. Come dire insieme che Gesù è morto come un criminale e che è assiso alla destra di Dio? Non vi sentite come il padre Te Awhitu? Non perché avete perso l'uso della parola, ma per il fatto che parlate un linguaggio insensato. Chi vi ascolterà? Non c'è di che perdere coraggio? Ecco il momento di ricordarvi che Maria vuole essere, per mezzo vostro, sostegno della Chiesa della fine dei tempi, come lo è stato della Chiesa nascente. Portare il nome di Maria come se questo nome fosse rivolto a voi. Nel vostro Bugey, là dove lavorate a riunire in Chiesa le vostre sorelle e i vostri fratelli, voi compite l'opera di Maria. Come lei voi desiderate che tutti possano entrarvi, e in primo luogo coloro che ne sembrano più lontani.

(prima parte - continua)

Diario di bordo di un avventuriero spirituale p. François Drouilly

È stato recentemente pubblicato un volumetto, da parte di p. François Drouilly, marista francese, che cerca di offrire alcune chiavi di lettura di un altro testo assai ben più ponderoso: "Colin sup" (opera che presenta 1.700 lettere di p. Colin risalenti agli anni in cui egli era Superiore generale - 1836-1854). Al momento non c'è un'edizione in lingua italiana. Presentiamo qui la prima parte dell'introduzione dello scritto di p. Drouilly.

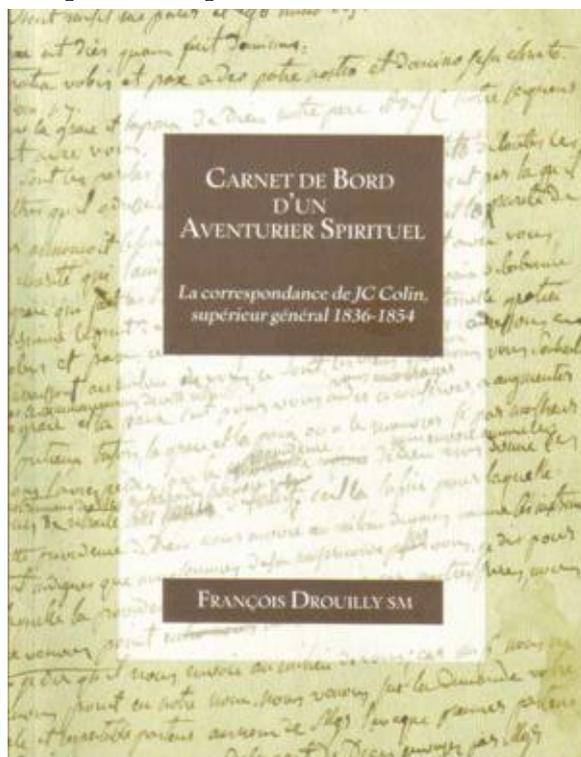
Prefazione

"Colin sup": 1700 "lettere" e documenti scritti sotto il generalato di Jean Claude Colin tra il 1836 e il 1854. Gaston Lessard e Bernard Bourtot, che le hanno pubblicate, ci forniscono così uno straordinario strumento di lavoro. Il titolo del tutto "Colin sup" evoca il mondo in cui Jean Claude Colin firmava queste lettere. I documenti pubblicati non sono limitati alla sua sola corrispondenza. Essi coprono una vasta gamma di preoccupazioni di un superiore generale e mettono in scena i suoi collaboratori e le varie personalità in relazione più o meno regolare con lui durante il periodo del suo generalato.

Possiamo tentare una classificazione degli argomenti sotto diverse voci:

Le missioni "apud infedele", in Oceania, costituiscono il dossier più importante, senza dubbio. È complesso a causa della lontananza delle terre di missione, della difficoltà - ad alcune migliaia di chilometri di distanza - di essere ben consapevoli della

situazione gli uni degli altri, degli ostacoli incontrati in queste terre sconosciute, a cominciare dall'accoglienza mite da parte degli abitanti fino alla violenza del martirio, passando per la rivalità con i ministri



protestanti, le difficoltà di trasportare le persone e le attrezzature, le trattative con le compagnie di navigazione, le esigenze finanziarie coperte in gran parte dall'opera per la propaganda della fede... ed il difficile ambientamento dei francesi al cibo, al clima, all'igiene di queste isole alla fine del mondo. E più di questo, la divergenza di vedute tra l'amministrazione romana, "Propaganda" e Colin. L'intima coscienza che egli ha della sua responsabilità nei con-

fronti dei suoi "figli" inviati così lontano, l'impedimento di entrare pienamente nelle vedute di Roma. Tema difficile, conflittuale che attraversa tutto questo periodo e si esprime in dossier spessi decine di pagine, da presentare e da difendere davanti alle congregazioni romane.

Un altro caso riguarda naturalmente l'**organizzazione e la vita della marista "famiglia"**. Esso contiene la corrispondenza relativa ai superiori delle comunità, alle questioni in materia di formazione – si direbbe, oggi, iniziale e permanente –, all'ammissione di nuovi membri. Si potrebbe unire qui i lunghi interventi durante i ritiri annuali o i capitoli: momenti particolarmente importanti nei quali quasi tutta la famiglia religiosa è riunita. E per essere più completi in questo dossier della famiglia, dobbiamo aggiungere l'interesse di Colin per tenersi in contatto con i Fratelli maristi e le Suore mariste, due gruppi la cui crescita costante non vanno sempre di pari passo con l'"utopia" di una sola famiglia religiosa marista a più rami.

È anche il **dossier dei nuovi insediamenti**, delle attenzioni che sono da portare a ciascuno, delle risposte alle numerose richieste avanzate dai vescovi per ottenere un gruppo di alcuni maristi per un collegio, un seminario, una parrocchia, una missione... Colin risponde, promette, assicura, rifiuta, negozia, procrastina... nello stesso tempo che egli vigila sulla qualità della predicazione durante le missioni nelle campagne e sulla qualità dell'insegnamento e dell'educazione nelle scuole.

Ci sono ancora **gli scambi più personali** con i "soggetti", i collaboratori più stretti o i giovani religiosi, gli aspiranti, i potenziali candidati alla vita marista, i novizi, gli studenti, i missionari. Il tono qui è diverso. Colin si mostra più paterno, più attento ad una persona specifica, che conosce bene, che ha incontrato, alla quale dà consigli,

incoraggiamenti ed anche avvertimenti, quando necessari.

Questo progetto di classificazione non deve nascondere un'altra realtà: i problemi da affrontare si accavallano e si mescolano ed è nello stesso giorno, a volte nella stessa lettera, che Colin deve passare dalla Nuova Zelanda a Verdelaïs, dal denaro da trovare per la missione della Nuova Caledonia alla salute di padre Fournier, dalla notizia della tragica morte di questo o di quel missionario all'accoglienza e alla formazione di nuovi candidati maristi...

Al di là delle informazioni che tali documenti ci forniscono in abbondanza, dietro le parole, traspare l'emozione – e, in questo campo, il 19° secolo è generoso!

È lo stupore, la desolazione che accompagna l'annuncio di una serie di tragedie legate alla violenza della natura alla quale i missionari sono sottoposti, alle violenze delle condizioni di vita, degli abitanti. Morti violente, naufragi, sparizioni punteggiano tragicamente la corrispondenza. È la gioia che accompagna l'annuncio del buon lavoro dei missionari in Francia o in Oceania, con le lacrime grate davanti alla pietà, alla devozione mariana dei giovani studenti di Belley o di Saint Chamond.

Questa è la preoccupazione ricorrente della difficile gestione del dossier missionario, il fallimento, la fatica, l'invecchiamento e la malattia di un uomo che non può più recarsi a Roma e dei dossier da inviare all'amministrazione romana, un uomo ferito, a volte, non essere compreso in quello che più gli sta a cuore – quello che lui chiama "la salvezza dei suoi figli" – egli parla così dei missionari troppo isolati nelle missioni ed esposti ad ogni pericolo, un uomo che non ne può più del peso della carica e che ammette umilmente, attraverso il segretario interposto, di non poter più scrivere *propria manu*.

(prima parte - continua)

LETTERA DAL MESSICO

IL CHIAPAS

p. Michele Palumbo

1. Territorio

Il Chiapas è uno dei 32 Stati confederati del Messico, il cui nome completo è *Stati Uniti del Messico*. Il Chiapas ha un territorio di circa 75.000 km². Se facessimo un paragone con l'Italia per raggiungere la stessa superficie dovremmo mettere insieme la Basilicata, le Puglie, la Calabria, la Campania, il Molise e l'Abruzzo.

Si contano 40 zone come parchi protetti dove la biodiversità è molto ricca: quetzal, giaguaro, puma, boa, correcamino, cinghiale selvatico, nutria, pappagallo, scimmie, pellicani, garze, ecc.

2. Popolazione

Nel Chiapas vivono più di 4 milioni di abitanti. Il Messico in totale ha quasi 2 milioni di km² e 115 milioni di abitanti. La capitale del Chiapas è Tuxtla Gutierrez, in una zona calda e pianeggiante (a circa 500m s.l.m.) e con una popolazione di circa 600.000 abitanti: quanto tutta la Basilicata. Troviamo poi la città più antica e famosa, San Cristobal de las Casas, a 2.200m s.l.m. e con una popolazione di circa 190.000 abitanti.

Segue la città dove io risiedo e che si chiama Comitán de Dominguez, a 1.600 m s.l.m. e con una popolazione di circa 150.000 abitanti.

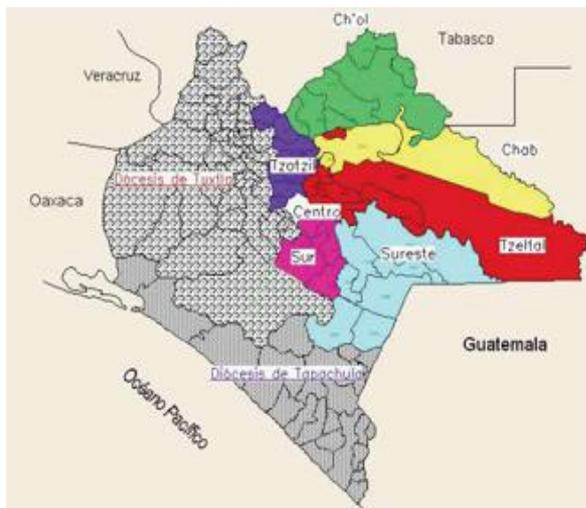


Mi trovo nel Municipio-Parrocchia Independencia, che si compone di due Zone pastorali e geografiche: la Zona "Planada" con 17 comunità, con una popolazione approssimativa di 40.000 abitanti e la Zona "Templada", con 29 comunità coordinate come Chiesa cattolica e che raggruppano a circa 20.000 abitanti.

3. Le diocesi del Chiapas

La storia racconta che questa diocesi del Chiapas fu eretta nel 1539. Il primo vescovo nominato fu il Frate Geronimo, ma questi morì nel 1541 senza mai mettere piede in questa terra. Gli successe Fray Bartolomé de las Casas, rimasto famoso per la sua ferma presa di posizione di fronte agli abusi degli spagnoli ai danni degli

La diocesi di San Cristobal de Las Casa e le sue equipé pastorali



indigeni.

Solo nel 1957 si creò la diocesi di Tapachula, a sud, verso il Guatemala, che nel 1964 venne di nuovo divisa per formare la diocesi di Tuxtla Gutierrez. Quindi adesso ci sono 3 diocesi su un territorio di 75.000 km² e con 4 milioni di abitanti.

4. La diocesi di San Cristobal de las Casas

Ha una superficie di circa 37.000 km² (Basilicata, Calabria e Campania insieme) con un vescovo titolare (Don Felipe Arizmendi) che il prossimo anno arriva ai



75 anni e quindi pensionabile e il vescovo ausiliare (Don Enrique Díaz) che lo scorso 15 di maggio è stato nominato dalla Santa Sede come vescovo coadiutore (con diritto alla successione).

Nella Diocesi lavorano circa 90 sacerdoti, 320 diaconi permanenti (sposati), e 8.000

catechisti. Nel suo territorio ci sono 2.500 comunità indigene che insieme formano 1,5 milioni di persone, divise in 7 Zone Pastorali.

La parrocchia di San Fermin, a cui appartengo, fa parte della Zona Pastorale detta *Sureste* e si compone di 7 parrocchie. Ogni parrocchia ha un équipe pastorale come responsabile: 1 o 2 sacerdoti, alcune religiose e alcuni laici. Ogni mese le 7 équipe pastorali si riuniscono per studiare la realtà della zona, per riflettere sulle problematiche sociali e ecclesiali più urgenti e per convenire linee di azione congiunte.



5. Chiapas, la chiesa cattolica e non cattolica

Il Chiapas è lo stato meno cattolico del Messico. Secondo il censimento del 2010, mentre la media nazionale dei cattolici è del 83%, quella del Chiapas è del 54%. Le chiese e le sette protestanti (avventisti, pentecostali, presbiteriani ecc...) raggiungono già il 30%. Gli altri si dichiarano senza alcuna religione. Negli ultimi 20 anni i Protestanti sono cresciuti più del doppio e i Cattolici sono diminuiti del 15%. Come spiegare questo fenomeno che è un po' generalizzato in America Latina?

6. Il fenomeno protestante

Dopo la seconda guerra mondiale il continente scampato a quell'immenso disastro fu l'America. Lo sviluppo industriale post guerra richiedeva una fornitura sempre maggiore di materie prime. Queste si trovavano in gran parte nei paesi del Terzo Mondo. Gli Stati Uniti cercarono di impossessarsi di questi giacimenti in America

Latina, appoggiando colpi di stato nella maggior parte di questi paesi. Erano gli anni del Concilio, della crisi di Cuba e Fidel Castro, della Teologia della Liberazione... Gli Stati Uniti si resero conto che finché la Chiesa cattolica avesse continuato ad essere l'unica Chiesa del continente, gli sarebbe stato difficile stabilire una politica di dominio e sfruttamento a proprio favore. La Chiesa cattolica garantiva l'unità dei popoli e lavorava per far crescere la coscienza politica dei popoli e, soprattutto, dei poveri. Era necessario, quindi, trovare il modo d'indebolire la Chiesa cattolica ed impedire questo lavoro di coscientizzazione

16

dei poveri. Applicarono il vecchio detto romano che sempre funziona: *"divide et impera"*. Il mezzo non sono state le armi, ma la Bibbia. Cominciarono a finanziare e ad inviare centinaia di "missionari" di qualsiasi denominazione, vecchia o di nuovo stampo. Il finanziamento è sostenuto e continuo e la loro missione non è quella di predicare la Parola di Dio (questo è solo un pretesto) ma quello di distruggere la Chiesa cattolica. Non sono interessati a cercare e trovare la verità, ma solo a convincere i poveri e gli "ignoranti" cattolici che stanno nella Chiesa sbagliata.

7. Il metodo protestante per crescere

La Chiesa pentecostale ha adottato un sistema di "cellule" che si conosce anche come G12 per il numero dei membri che le compongono (come gli apostoli). Uno dei

membri si incarica di tenere un gruppo di 12 persone e così, successivamente, uno di questi farà lo stesso. Questi leader lavorano per reclutarne altri 12 e così via. L'espansione è favorita anche dal fatto che non ci sono strutture gerarchiche. Ogni cellula fa parte a se stessa e non dipende da altri. Ogni capo gruppo è un pastore al



quale bisogna dare il "diezmo", la decima parte del guadagno di ogni mese. In poco tempo questi "pastori" ottengono uno status economico superiore e spronano gli altri a seguire il loro esempio. In una comunità di 500 persone ci possono essere anche 5 o 6 altre chiese oltre alla cattolica. Il risultato è una profonda divisione: si perde il senso della comunità, non si riesce a prendere accordi per il bene comune, le famiglie sono divise, i matrimoni rotti, i figli crescono nella confusione dottrinale, ci sono gesti incredibili di intolleranza, genitori abbandonati, liti e violenze... Tutto questo grazie alle sette protestanti... Ci risentiamo alla prossima puntata dal profondo sud del Messico e del Chiapas. Vi ringrazio se ogni tanto fate una preghiera anche per me e per questa missione.

P. Michele Palumbo, sm

P. Andrea Volonnino neo dottore in filosofia



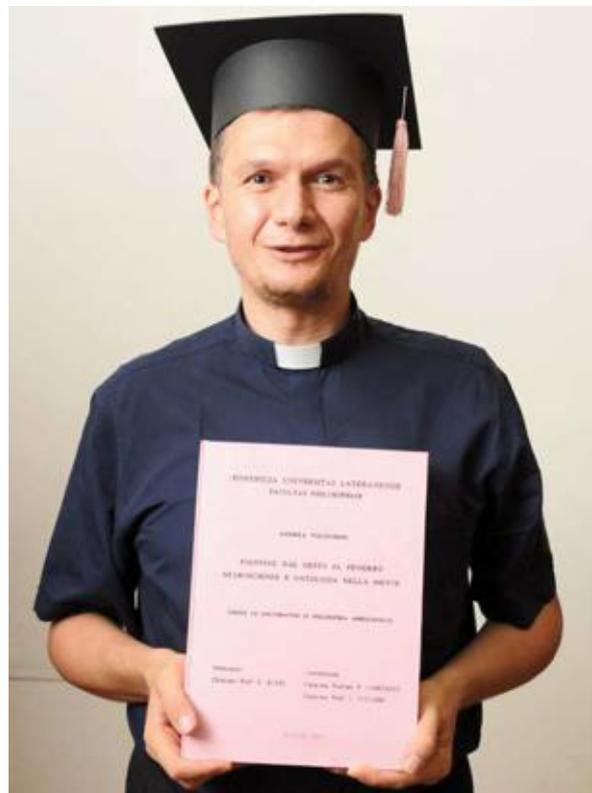
A fianco: durante la discussione della tesi.

Sotto: in neo-dottore che presenta, raggiante di soddisfazione, il risultato del suo lavoro - l'attestato del titolo conseguito.

Presso la Pontificia Università Lateranense il 24 giugno scorso p. Andrea Volonnino ha discusso la tesi per il dottorato in filosofia sul tema *Pointing: dal gesto al pensiero. Neuroscienze e ontologia della mente.*

Il risultato (*summa cum laude*) premia il lungo periodo di preparazione e di studio.

P. Andrea, partirà dopo l'estate per la Nuova Zelanda, dove avrà modo di impraticarsi con l'inglese, per raggiungere, in seguito Suva, la capitale delle isole Fiji (Oceania) - luogo in cui potrà mettere a frutto gli studi fatti. Insegnerà, infatti, nel seminario regionale del Pacifico S. Pietro Chanel. Auguri!



«La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi...»¹

di Faustino Ferrari

Immagini televisive ricorrenti ci mostrano l'arrivo, sulle coste italiane, di sempre nuovi immigrati. Spesso, le notizie sono relative alla tragicità di tali viaggi: la morte, durante la traversata, per stenti, per naufragi o per asfissia... Le notizie, soprattutto quelle televisive, suscitano in noi la sensazione di un flusso continuo, ininterrotto. A volte, alcuni hanno l'impressione di assistere ad una vera e propria invasione².

Papa Francesco l'8 luglio 2013 ha voluto recarsi a Lampedusa per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica – e, soprattutto, dei cristiani – su quanto sta avvenendo. Nei suoi discorsi, in quest'ultimo anno, è ritornato sull'argomento almeno cinque volte. E, tuttavia, la situazione sembra non cambiare. Ad un anno quasi esatto di distanza, 45 morti (e con oltre 70 persone disperse) è il bilancio parziale di un nuovo dramma che si è compiuto nelle acque del Mediterraneo.

Ci capita di sentire commenti i più diversi. Alcuni che, emotivamente colpiti dalle tragedie, si lasciano commuovere – ed è una commozione presto fagocitata da altre immagini televisive.

Altri sono discorsi di ben diverso tenore, che si focalizzano sempre e comunque su motivi di carattere economico. *Ma perché continuano ad arrivare? Ma cosa vogliono? C'è la crisi, non c'è lavoro e questi ce lo vengono a rubare!...*

Le nostre coscienze cristiane vengono sollecitate, provocate da tutto ciò? Oppure dobbiamo riconoscere che si cerca, più che altro, di continuare a

sonnecchiare? A fare finta che tutto ciò non ci riguarda, non abbia a che fare con il nostrouscio di casa, con il nostro giardino?

Avendo avuto modo in questi anni di conoscere – ed in alcuni casi anche di accogliere – persone che hanno compiuto tali viaggi, mi rendo conto che – come sempre – ciò che conta è come si guarda al mondo, da quale prospettiva. Le notizie televisive – e degli altri mass media – ci raggiungono, solitamente, da lontano. Noi restiamo tran-



quilli, nelle nostre case, seduti sui nostri divani, magari sgranocchiando o sorseggiando qualcosa di buono, mentre in giro per il mondo ci sono guerre, carestie, catastrofi naturali, devastazioni dovute agli sconvolgimenti climatici...

La televisione ci rende **spettatori di questo spettacolo mondiale**, in tempo reale. E noi distin-

1) Papa Francesco, *Omelia*, Lampedusa 8 luglio 2013.

2) In realtà i numeri complessivi sono inferiori a quanto ci si immagina di solito. Per fare un esempio, sulla portata del fenomeno, alla fine del 1800 nel solo porto di Buenos Aires (Argentina) sbarcavano ogni giorno oltre 800 immigrati provenienti dall'Italia – cifra, questa, molto più consistente degli attuali sbarchi sulle coste italiane.

guiamo sempre di meno tra le vicende narrate da un film, una *fiction*, un *reality* o dalla cronaca di un giornalista. Tutto per noi diventa intrattenimento. Oserei dire: *divertimento*. Sì, perché ci si può anche *divertire*³ con le emozioni forti. E, di fatto, abbiamo bisogno che in noi vengano sollecitate emozioni sempre più intense... E, al tempo stesso, si diventa sempre più insensibili alla sofferenza che ci circonda – ormai ridotta a spettacolo.

Sono tanti i motivi per cui si parte e ci si mette in viaggio – sapendo di poter rischiare la vita. Ci sono quanti sperano in un domani più vantaggioso e vogliono migliorare la propria condizione. Ma c'è anche chi fugge: dalle guerre, dalla violenza, dalle dittature – a volte per motivi religiosi o politici o tribali. E chi fugge cerca casa – perché non ha più una casa.

Soltanto nel bisogno – nei casi di estremo bisogno – quando tutte le porte si chiudono, quando la nostra disperazione sembra non avere termine, incominciamo a capire quanto sia profondo il desiderio di poter essere accolti da qualcuno, ascoltati, ospitati. Ma a noi, ormai, tutto questo non interessa, avvolti come siamo dal fastidio di vederli arrivare...

Per noi i viaggi all'estero sono quasi sempre per motivi turistici – alle Maldive o a Sharm el-Sheikh, all'isola Margarita o sulle coste thailandesi – e sempre lontano da tutto ciò che in quei paesi ci possa ricordare miseria, povertà, disagi o violenza. E non sappiamo cosa voglia dire lasciare il proprio paese, rischiando la propria vita.

«Domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada a drammi come questo»⁴.

Mi raccontava H.: «Tu guardi un film. Uno di quei film in cui tutto è incredibile. E sai che non c'è nulla di vero. È tutto inventato... Poi fai un viaggio come il mio. E quello che vivi non ha niente a che vedere con i film. È molto, ma molto di più. Dopo, anche i film più incredibili ti fanno ridere». H. ha alle spalle un viaggio sulla barca di 11 giorni. 11 giorni senza mangiare, avendo da bere soltanto un bicchiere di tè al giorno e restando ammucchiato con altri 130

3) Divertire proprio nel senso originario del termine: volgere altrove, allontanare, stornare.

4) Papa Francesco, *Omelia*, Lampedusa 8 luglio 2013.

senza avere la possibilità di sdraiarsi per riposare. Quel viaggio è scivolato via senza lasciare tracce? Quali sono ora i suoi sogni durante la notte? Ad anni di distanza H. sogna spesso di essere ancora in mezzo al mare. I bagagli abbandonati sulla spiaggia, prima della partenza. La fame, la sete, il bisogno di dormire ed il sole rovente, alto nel cielo, senza possibilità di ripararsi, sotto lo sguardo di alcuni mercanti di morte, pronti a sparare a bruciapelo o a gettare in mare il primo che osi protestare o solamente alzare la voce.

H. mi dice: «È di queste cose che dovrei scrivere...». Si sveglia spesso durante la notte – perché ogni volta gli sembra di essere ancora in mezzo al mare.

D. racconta di aver vagato per le campagne pugliesi per tre giorni, affamato e senza conoscere una parola d'italiano, senza un soldo in tasca poiché i pochi che aveva portato con sé gli erano stati derubati. Si è allora presentato ai carabinieri – è stato rimpatriato, ma subito dopo è tornato in Italia.

G. – ad anni di distanza – ripete che preferirebbe morire piuttosto che ripetere l'esperienza di quel viaggio. N. ha rischiato di essere gettato a mare – era tra i più piccoli sullo scafo e si stava avvicinando una motonave della guardia costiera... Ci sono mercanti di morte che gettano a mare i bambini per impedire l'inseguimento ed obbligare le guardie a tentare di prestare soccorso ai malcapitati.

C'è anche chi non vuole raccontare nulla del suo viaggio – forse ritiene che siano fatti incredibili, troppo pazzeschi per essere ascoltati ed accolti. E chi invece continua a raccontare la stessa storia, incapace a liberarsene – perché si ritorna sempre là, a quei terribili giorni in cui si è visto la morte faccia a faccia e si è penetrati fino alle buie estremità della disperazione.

Ma sapremo noi **tornare ad accogliere il peso di queste sofferenze?** Saremo capaci di distoglierci dalle immagini televisive per farci attenti all'imprevisto che cammina sulle nostre strade? Già, l'imprevisto. Analogo a quello della parabola evangelica del giudizio finale (Mt. 25, 31-46). Là ove lo stupore porta ad esclamare: *e quando mai?* E quando mai, Signore, eri straniero e ti abbiamo ospitato?

Notizie in breve

«*Per un nuovo volto di La Neylière*». È il titolo di un seminario che si è tenuto il 30 e 31 Maggio 2014 proprio nella casa ove p. Colin ha vissuto gli ultimi anni della sua vita e ne sono conserva-



gni di questa nuova Neylière. Si sono incontrati: membri delle équipes che animano oggi La Neylière (*Neylière Avenir, Amis de la Neylière, Musée d'Océanie*), membri della fami-

glia marista, laici, suore, fratelli e padri provenienti da diversi paesi in Europa. Sia per l'inaugurazione di La Neylière durante l'estate del 2015 sia per l'anima-

zione a più lungo termine, il seminario ha cercato di coniugare la creatività, il realismo e la proposta per decisioni da attuare. Virginie Allard è stata la facilitatrice dell'incontro che ha permesso ai partecipanti di fare 18 proposte straordinariamente ricche, alcune delle quali molto dettagliate.

La relazione finale di questo seminario si può trovare, in francese, sul sito <http://bit.ly/LNseminar1406>.

P. Alan Williams, della provincia d'Europa (Inghilterra) è stato nominato dal Papa Francesco vescovo di Brentwood, Regno Unito. P. Alan è l'ex Superiore maggiore dei Maristi in Inghilterra ed era, al momento della nomina, il direttore del Santuario Nazionale di Nostra Signora di

20
te le spoglie. 27 persone, aventi un particolare interesse, si sono riunite per riflettere su un programma di attività fino al 2020. Con il compito di offrire proposte per l'uso della casa di La Neylière, per facilitare accesso al patrimonio marista, attraverso la presenza di una comunità marista. Nella casa è in corso un intervento complessivo di ristrutturazione degli ambienti. Organizzato su iniziativa della Provincia europea dei Padri Maristi e della comunità locale, il seminario si è proposto di preparare gli eventi che segneranno l'anno 2015 (inaugurazione della casa rinnovata) e l'anno 2016 (secondo centenario della Promessa di Fourvière). Questo incontro ha consentito ai partecipanti di vedere l'avanzamento dei lavori e dei primi



Walsingham. Laureato in teologia, psicologia ed educazione religiosa, ha lavorato come insegnante e cappellano nelle scuole secondarie e come parroco; inoltre, ha insegnato spiritualità cristiana a livello post-laurea. Al momento della nomina, durante la conferenza stampa, p. Alan ha detto: «Chiedo le vostre continue preghiere. Mi impegno nel mio nuovo ministero. Nel corso degli anni numerosi pellegrini provenienti dalla diocesi di Brentwood hanno fatto il loro pellegrinaggio a Walsingham; il mio pellegrinaggio oggi mi porta a Brentwood sotto il patrocinio di Maria, la madre di Gesù e di tutti i santi della diocesi». L'ordinazione episcopale è avvenuta il 1° luglio.

È stato pubblicato un **Direttorio** (europeo) **su le relazioni tra maristi religiosi e laici**. «Assumendosi la responsabilità di favorire lo sviluppo della vita marista laica e di incoraggiare la collaborazione, la provincia si lascerà guidare da un direttorio provinciale...». Un'équipe comprendente Jan Hulshof (NL), Bernard Bourtot (Fr) e Rory Mulligan (Norvegia) ha redatto un primo testo del Direttorio destinato ai religiosi professi. L'équipe lavora in consultazione con Michel Macquet, rappresentante del *Coordinamento Europeo dei Laici maristi*, e con i confratelli che,

nelle diverse regioni della Provincia, assicurano il contatto con dei Laici.

Lo scopo è quello di portare un sostegno al nostro comune impegno di promuovere tutte le vocazioni, in particolare quelle di vivere come Laici maristi. Versioni in varie lingue, tra cui quella italiana, sono già state pubblicate.

Raccontate la vostra storia! All'inizio della *Evangelii Gaudium* papa Francesco scrive: «Posso dire che le gioie più belle e spontanee che ho vissuto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere e che hanno poche cose a cui aggrapparsi» (EG 7). La scelta del Papa della sua esperienza personale di solidarietà con le persone povere è stata fonte di ispirazione per la *Commissione Solidarietà* nel corso della riunione



tenutasi a Parigi il 6 e 7 maggio. La Commissione ha invitato tutti i confratelli a riflettere sul proprio impegno personale nel ministero della solidarietà – un elemento centrale nella vocazione marista (*Costituzioni* n. 12). È stato chiesto ai confratelli di scrivere la storia delle loro esperienze e di condividerle con la Commissione, che prossimamente troverà il modo di far circolare il più possibile queste narra-

zioni, che potranno essere fonte d'ispirazione per gli altri e specialmente per le future generazioni di Maristi. La *Commissione Solidarietà* ha un proprio blog sul quale vengono pubblicati documenti sul ministero della solidarietà:

<http://maristeuropesolidarity.eu/>

Distretto dell'Africa - Celebrazioni del 25°. Il 29 aprile 2014, a Yaoundé (Camerun), i padri maristi hanno celebrato il 25° anniversario della creazio-

Bamenda era rappresentata da un gruppo di soci dei Maristi, così come lo era la diocesi di Bafia.

Il 17 luglio 2014 un'ulteriore celebrazione avrà luogo a Dakar, in Senegal, dove i Padri Maristi della Provincia di Lione sono giunti nel 1948 per fondare una scuola, su invito dell'alloro arcivescovo di Dakar, mons Lefebre. Un certo numero di africani maristi continuano a lavorare in questa scuola, Cours S.te Marie, che è ora amministrata dalla arcidiocesi di Dakar. Il



22

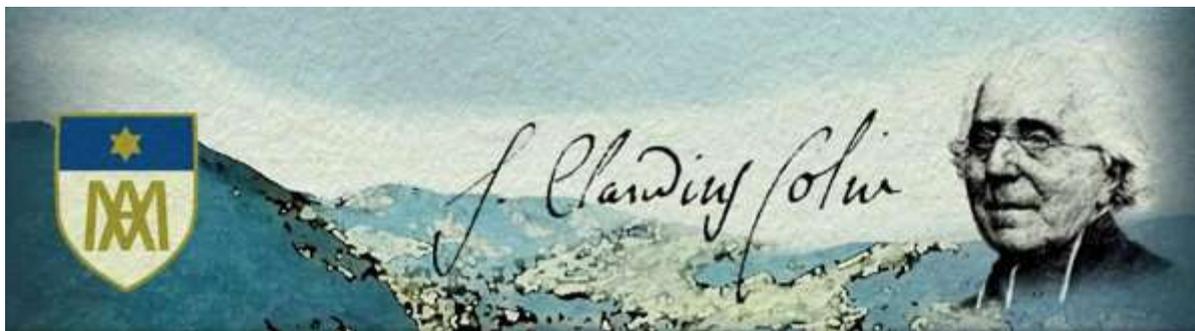
ne di un *Distretto dell'Africa* e del 25° anniversario della presenza marista in Camerun. La celebrazione è stata presieduta da Mons. Jean-Marie Bala, Vescovo di Ebolowa e Amministratore Apostolico dell'Arcidiocesi di Yaoundé. P. Kevin Duffy, l'assistente per l'Africa, ha rappresentato il Superiore Generale alla celebrazione. Nella sua omelia, il vescovo ha espresso la sua gioia e gratitudine ai Padri Maristi per il loro apostolato in Camerun e in particolare a Obili, mettendo in evidenza le loro apostolato tra i giovani. Egli ha espresso la speranza che Ebolowa possa essere la prossima diocesi del Camerun ad avere maristi che lavorano con i giovani! L'arcidiocesi di lingua inglese di

Distretto sta lavorando per avviare una nuova comunità ed una scuola marista alla periferia di Dakar.

La causa di Beatificazione del Fondatore. I lavori per la beatificazione del nostro Fondatore continuano, sotto la direzione del postulatore della causa, p. Carlo Maria Schianchi. Per quanto riguarda la diffusione della devozione a p. Colin una risorsa importante è il sito web ufficiale www.jeanclaudecolin.org gestito da p. Ron Nissen. Ogni mese ci sono aggiornamenti. È presentato in inglese, tuttavia la maggior parte dei suoi 600 file scaricabili sono in altre lingue. Il sito continua ad essere visitato da persone provenienti da molti paesi del mondo.

Il sito web è accompagnato da pagina di Facebook che regolarmente riporta la "foto della settimana" e le ultime notizie. (In questo periodo le fotografie sono dedicate al santuario di Fourvière).

chiedono favori attraverso la sua intercessione. Noi preghiamo e aspettiamo un miracolo attribuito alla sua intercessione. Se siete a conoscenza di eventuali favori particolari o addirittura



Interessante può essere anche la conferenza che p. Gaston Lessard ha di recente tenuto ai membri della provincia canadese, sulla causa di beatificazione e che può essere trovata sul sito web della provincia canadese: <http://www.peresmaristes.qc.ca/mediavideo.html>.

Il sito web ufficiale nella colonna "What's new" (Cosa c'è di nuovo) fornisce aggiornamenti sulle nuove risorse così come sugli eventi connessi a Colin nel mondo marista. Ci sono una varietà di risorse che possono essere utilizzate nelle parrocchie, scuole, ecc.

Per mezzo di questo sito e con le recenti pubblicazioni relative al p. Colin si spera di raggiungere due obiettivi principali: rendere p. Colin più conosciuto come maestro spirituale e uomo santo - ed anche per accrescere la devozione a lui tra le tante persone che

ra di un miracolo, si prega di contattare postulator@marism.org.

Sul lavoro della causa stessa c'è una buona collaborazione con la diocesi di Lione, e il cardinale è pronto ad accettare la causa. Una lettera formale con

la documentazione completa sulla vita di p. Colin dovrebbe presto essere presentata per avviare la richiesta ufficiale. La documentazione richiesta è pronta - a parte la raccolta finale delle lettere post 1854 di p. Colin. Molti maristi hanno lavorato nel corso degli anni su questa documentazione e tanta gratitudine è loro dovuta. Una volta che il processo si aprirà a Lione, il prossimo passo sarà la

presentazione della causa alla Congregazione per le Cause dei Santi a Roma. Una biografia completa di p. Colin è stata scritta da p. Justin Taylor, che servirà per la causa nella sua fase romana.

MARIA**Mensile sulle opere
e sulle missioni
dei Padri Maristi italiani****Direzione e Amministrazione**

via Livorno 91 - 00162 Roma
 tel. 06/ 860.45.22
 fax 06/86205535
 e-mail: maris9@libero.it
 home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

P. Gianni Colosio
 e-mail: giannicolosio@libero.it

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00
 Sostenitore 25,00
 Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
 via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
 del 23.12.94
 con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
 Taxe perçue
 Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini
 via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)
 tel. 030.714.027
 fax 030.7040991
 e-mail: info@graficheruffini.com

n. 4-6

- 2** Spiritualità mariana
- 5** Padri Maristi
- 6** Famiglia Marista
- 12** Pubblicazioni
- 14** Messico
- 17** Padri Maristi
- 18** Temi
- 20** Padri Maristi

Fourvière - statua
 della Beata Vergine
 si affaccia sulla città di Lione

